

IL RITRATTO DI BONANZA

La follia di un portiere

di Alessandro Bonan



E così mentre un padre ci lascia, i figli invecchiano. Gigi Buffon abbandona il calcio e il dibattito aperto sulla sua superiorità non ha senso. E' stato certamente il migliore per circa vent'anni, un'epoca gigantesca per un calciatore, ma prima e (chissà) dopo, altri sono stati e saranno ancora grandiosi e infiniti come lui, nonché diversi. Di Buffon (nella foto LaPresse) mi ha sempre colpito il contrasto tra la fragilità dichiarata fuori dal campo (ha ammesso ad esempio di aver attraversato albori di depressione), e l'onnipotenza mostrata sul campo, dove non si capiva mai la fine del suo corpo e l'inizio dell'impossibile. Sapeva districarsi tra le pallottole e rimanere incolore, eroe di un fumetto animato. Fisicamente mostruoso, è stato tecnicamente diseguale, con un lato impreciso che ne esaltava la capacità di improvvisare nelle situazioni apparentemente definitive, nelle quali ormai, l'osservatore di parte, il comune mortale, si portava la mano sulla fronte per il segno della croce, che la fede è un sentimento a cui conviene cedere. E a tal proposito, il mistico Buffon, da sempre religioso al punto da frequentare la chiesa praticamente ogni giorno, ha fatto credere a molti al miracolo che si potesse giocare anche a cinquant'anni.

C'è quasi riuscito, sconvolgendo tutti quelli che raggiunta una certa età si annoia al golf (o per prima), e già faticato a camminare oltre una certa distanza. Buffon ci lascia alcuni figli parecchio lontani dalla sua bravura. Donnarumma sembra invecchiato di colpo, meno elastico degli esordi, più imparauro, e ancora in difficoltà a gestire il pallone con i piedi, nonostante le innumerevoli esercitazioni tecniche a cui è stato sottoposto. Resta il migliore, ma Buffon, conquistata la titolarità nel Parma, ha macinato chilometri di certezze senza sbagliare un colpo. Prima di lui, il mio preferito è sempre stato Zoff, e a dire il vero, non so nemmeno spiegare il perché. Non basta il fatto che quando vinse il Mondiale ero già grandicello per apprezzare, credo vi sia dell'altro. Zoff è stato un portiere carismatico, senza possedere nulla del protagonista. Era assente tra i pali, come un alunno seduto all'ultimo banco, mimetizzato con il muro. A chi pensava che fosse timido, rispondevo con gesti esatti, composti: insolito genio senza sregolatezza. L'ho conosciuto meglio un giorno a Roma, parecchi anni dopo il suo ritiro dalla panchina azzurra. Mi raccontò un paio di battarelle che non avrebbero fatto ridere nessuno se non le avesse dette lui. E infatti risi, risi di gusto, senza piaggeria, con sincerità. Ho pensato: la forza di un uomo, anche di un uomo mite e candido, sta nella sua linea di follia. Per sempre tesa, che mai si spezza.

C'era uno che...

C'era uno che si chiamava César Augusto da Silva Lemos, detto César Maluco dove Maluco in portoghese sta per matto e matto lo era davvero. Negli anni '70 giocava nel Palmeiras, la squadra con le casacche verdi di San Paolo, fondata da immigrati italiani come Palermo Italia. Maluco ogni giorno inventava uno scherzo, del pagliaccio aveva la posa obliqua e carezzevole, però strafottente. Come un mediocre stand up comedian da terza serata su Italia 1, anticipava i suoi scherzi ridendo egli stesso ma in fondo era un ragazzo semplice, sebbene con una immotivata allegria addosso. Una volta, al Mondiale del 1974 in Germania, il combinò grosso. Prima della partita con lo Zaire vide i calciatori avversari scendere da una scala mobile che conduceva agli spogliatoi, così il furfante premette il pulsante che invertiva il senso di marcia e rise di gusto quando vide una decina di allenatori girare giù, inciampando a ritroso come nei cartoni animati. Venne menato il giusto e fu quando qualcuno avanzò l'ipotesi di farlo bollire in un pentolone come da nobile tradizione che l'arbitro sollevò le squadre ad entrare in campo, salvando così la vita al nostro caro César Maluco.

Furio Zera

IL FOLGIO quotidiano
 Direttore Responsabile: Claudio Cerassa
 Redazione e Amministrazione:
 Corso Vittorio Emanuele II 30, 20122 Milano
 Tel. 02 574041
 Distribuzione: Pressi-Distribuzione Stampa e Multimedia S.r.l. - Via Mondadori, 1
 20099 Segrate (MI)
 Concessionaria per la raccolta di pubblicità e pubblicità legale:
 A. MANZONI & C. SpA - Via Nervesa, 21
 20139 Milano tel. 02 574041
 Pubblicità sul sito: ADPLAY Srl Via Giulio Cesare
 33, 20154 Milano adplay@adplay.it
 Arretrati: Euro 3.000 - Sped. Post. ISSN 1128 - 6164
 Copertina: © R. Padoa-Schioppa
 Tutti i diritti sono riservati. È vietata espressamente la ristampa o l'uso non autorizzato senza permesso scritto dalla editrice.
 www.ilfolgio.it e-mail: lettere@ilfolgio.it

dal campo alla scrivania

Istruzioni per l'uso degli agenti

Minieri, oggi procuratore: "Ai giovani dico: prima le relazioni, poi i soldi"

Michelangelo Minieri quando giocava faceva già il procuratore. La testa di chi in campo vuole

DI ALESSANDRO RIMI

andare in alto, l'intuizione di chi sa costruirsi il futuro nel percorso. Ambizione e disciplina, le idee chiare da sempre. Ha imparato presto che le scelte possono risultare cruciali per raggiungere uno scopo. Nel 2002 la Fiorentina di Vierchow, che riparte dalla catastrofe, lo mette al centro del progetto, accanto ad altri pezzi pregiati. Di Livio, Quagliarella, Riganò e un intero elenco di sostanza. 35 mila tifosi in C2. "Respiravi partimmo di diverso - dice Minieri - Partimmo con due canottiere ciascuno e finimmo con uno sponsor da club internazionale. L'anno dopo, in Serie B, arrivarono molti giocatori

"Voglio essere per i miei calciatori quello che sognavo di avere quando giocavo io"

di livello e io spinsi per andare via. Tevevo di non trovare più spazio, ma oggi è un errore che non rifarei e che mi porto ancora dietro". Scelte, appunto. Però è grazie al coraggio di farle che si ritrova a Trieste con Alberto Aquilani, poi in un Ascoli da Serie A. Sogni inaspettati, la testa giusta per coronarli. "Non avevo particolari qualità atletiche - riconosce Minieri - ma ho saputo gestirmi bene, con la mentalità che serve per tagliare il traguardo che volevo. Ero un malato del mio lavoro e penso che i miei ex compagni lo ricordino. Ma quando capii che la fine stava ormai arrivando, smisi con un anno di anticipo per iniziare subito a concentrarmi sul nuovo percorso di agente". Michelangelo disse basta a 31 anni appena compiuti, non senza un po' di sofferenza. Ha a che fare con quello che gli ex calciatori chiamano distacco dal mondo. "Perché il calcio in fondo è un riflesso finto della vita reale - aggiunge l'ex difensore - scompare non appena cala il sipario. Oggi però rivivo ogni emozione negli occhi dei ragazzi che rappresento". Fabbricare superstrate per la nuova generazione di calciatori, con la stessa dedizione che avrebbe

offerto a se stesso. Era questa la nuova missione. "Osservavo molto il mio procuratore - racconta Minieri - parlavo con i direttori dei club dove giocavo, conoscevo gli agenti dei miei compagni di squadra che non a caso, oggi, non si stupiscono del percorso che sto facendo. Stavo già programmando la mia nuova vita". Un ex calciatore che diventa agente, con tutta l'eredità degli anni passati in campo: principi forti, sacrifici che ti segnano, rapporti di una vita, piena conoscenza dello spogliatoio. "Spesso basta un messaggio o il tono della voce per leggere il morale del calciatore dopo una partita - conferma Minieri - Ho vissuto ogni sensazione prima di loro e certe dinamiche le conosco alla perfezione. Aver giocato al fianco di grandi calciatori, ascoltato le parole di allenatori di alto livello, mi aiuta a offrire ai miei ragazzi i consigli di cui hanno bisogno". Dopo l'addio al calcio, per diversi anni Minieri lavora con un altro agente. Eppure da tempo avverte la necessità di sviluppare una creatura tutta sua, di controllare ogni dettaglio operativo. Così nasce una nuova agenzia, un nuovo mondo che porta le sue iniziali. MM Management ha iniziato a ballare nel mondo del calcio e della procura da circa un anno. In gestione talenti col pedigree. Un po' di nomi: Kouamé, Bonifazi, Orsolini, Cancellieri e Cambiaggi, ma la lista continua ed è lunga. Un modus operandi che ruota sempre attorno ai soliti, fondamentali, pilastri: passione, rapporti, testa. "Che ho sempre messo al centro del mio cammino in campo - precisa l'agente romano - e vorrei che fossero i perni anche della mia agenzia. Quando sento dire dei miei calciatori che hanno testa, per me è un vanto enorme. Tra me e loro c'è stima, rispetto e lealtà: se manca anche solo una di queste condizioni, meglio fermarsi subito". Perché se è vero che l'unico a poter determinare la qualità di una carriera è il calciatore stesso, il grande agente è colui il quale riesce a proteggerlo e ad esaltarlo. C'è sempre. Un'ombra, una forza e una coscienza in più. "Il calciatore deve concentrarsi solo e soltanto sul campo perché basta un attimo per distrarsi - sottolinea Minieri - Io lo so e non posso permetterlo a nessuno di loro. È essenziale mangiare e dormire bene, lavorare sul fisico e sui difetti, settarsi al meglio sugli allenamen-

ti e sulla partita. Il calcio è un treno che viaggia per 15 anni e in quel tempo bisogna spingere al massimo per raggiungere il top". Amen. Prendere tutto, non lasciare nulla, spingere al massimo, capitalizzare i privilegi. Quanto è facile cedere alle tentazioni, all'isola che non c'è. Ai soldi, prima del percorso e delle relazioni che contano. Per questo ci si sceglie in due, ci si riconosce nei valori. "Voglio essere per i miei calciatori ciò che io sognavo per me - continua Minieri - Compagno, tutela e fiducia incondizionata. Uno da cui imparare e grazie a cui poter crescere ogni giorno. In loro credo sempre affinità, sincerità ed equilibrio. Ho visto agenti rappresentare fenomeni e poi smettere di lavorare dopo pochi anni, perciò nel momento di euforia non mi esalto e nella difficoltà non mi abbatto. Bisogna sempre restare sulla terra". Per forza, in questo mondo di follie che è il football. Le persone e il rispetto contano molto più dei contratti milionari. Quando ti siedi al tavolo per trattare, il calciatore di Serie A vale quello di Lega Pro. "Sono una persona molto umile e non dimentico da dove sono partito - ricorda Minieri - Un incontro di mercato può aprire un varco decisivo per il percorso del calciatore, per questo occorre possedere una conoscenza totale di ogni singolo dettaglio. Credo che il bravo agente sia colui il quale riesce a pescare la chiave giusta sulla base del momento, del contesto, dei diri-

genti che ha di fronte. E tutto per il solo interesse di chi rappresenta". La credibilità di fronte ai più esperti dirigenti d'Italia Minieri se l'è costruita pezzo dopo pezzo. Con l'eredità naturale di chi sa vendere il proprio prodotto. "Sono cresciuto nella gioielleria dei miei genitori - conclude l'ex centrale - Entrambi credevano a ciò che stavano vendendo e questo faceva la differenza. Io se non credo in un calciatore, non so fingere. Ma se credo combato per portarli oltre l'immaginazione. Ognuno di loro è come un figlio, non certo un business. Questa è la mia agenzia". Di passione parlano tutti, ma la verità è che questa divampa negli occhi di pochi. Michelangelo Minieri parla dei suoi ragazzi come fossero gioielli: sono tutti lì, allo stesso livello. Un calciatore che s'è fatto da

"Basta un messaggio, il tono di una telefonata per capire il morale dei miei ragazzi"

solo con pazienza, strategia e tanto lavoro. Ora da agente è lo stesso: non c'è posto per tutti, ma chi c'è di sicuro viaggia in prima classe. Extra-comfort.

(A fine. Le precedenti puntate dedicate a Cirillo, Branca e Marchisio)



Michelangelo Minieri, romano, 42 anni, ora agente ha giocato 143 partite tra Serie A e Serie B

STORIE DI STORIE Sport e politica

Si è parlato tanto, la scorsa settimana, di un gesto che passerà alla storia dello sport, quello della schermistina Olga Kharlan, rimasta immobile con la lama della sua sciabola abbassata verso l'avversaria russa Anna Smirnova appena sconfitta, rifiutando di stringere la sua mano. Prima squalificata, poi riammessa per la gara a squadre, il suo gesto è diventato iconico e tutti coloro che si sono scandalizzati sottolineando che "lo sport deve restare fuori dalla politica" mentono sapendo di mentire. Lo sport, l'arte, la letteratura, la musica sono, a pieno titolo, politica, nel senso più alto del termine e la storia dello sport è segnata da gesti "politici", come il podio dei 200 metri di Città del Messico 1968, quello dei pugni guantati di nero al cielo di Tommie Smith e John Carlos. I libri di oggi raccontano di gesti e di opinioni di grandi sportivi per i quali la vita politica era (e ancora è) un dovere morale. Il primo è di Armando Fi-

co, Vera Cáslavská. Campionessa di sci (Battaglia edizioni, 2023). Fico racconta la storia della campionessa cecoslovacca di ginnastica artistica che ha saputo intrecciare la sua straordinaria carriera con il dichiarato appoggio al movimento democratico cecoslovacco contro l'occupazione sovietica del 1968. Proprio come Emil Zátopek, e per le stesse ragioni, diventò persona non grata al regime, fu costretta al ritiro, all'oblio e alla semi-po-



motivo per cui Vera è passata alla storia dello sport fu la clamorosa ingiustizia per la quale nella gara a corpo libero venne aumentato il giudizio dell'esercizio della russa Larisa Petrik per farle arrivare, prime a pari merito, alla medaglia d'oro. Durante la premiazione, dopo aver ascoltato il suo inno, Vera distolse ostentatamente lo sguardo durante l'esecuzione dell'inno sovrano, mentre il telecronista cecoslovacco della gara diceva: "per il nostro Paese si tratta dell'ennesima ingiustizia per mano dell'invasore sovietico: dopo averci privato della libertà, della nostra terra, aver ucciso i nostri cari, hanno deciso di umiliarci anche nello sport". Il secondo libro è di Michael Holding, *In ginocchio ci ribelliamo* (66thand2nd, 2023). Holding, ex campione di cricket e noto commentatore televisivo, dopo la nascita di George Floyd e la nascita del movimento Black Lives matter, parte dal clamoroso gesto di Colin

Kaepernick rappresentato in copertina (inginocchiarsi durante l'esecuzione dell'inno americano) per riflettere sul razzismo insieme a tanti campioni e campionesse dello sport di oggi. Il contributo di Usain Bolt, Thierry Henry, Michael Johnson, Naomi Osaka, Hope Powell e tanti altri atleti e atlete di discipline diverse è uno squarcio su un velo di clamorosa ipocrisia che copre il ruolo "apolitico" di tanti atleti dello sport europeo. Se nel nostro Vecchio Continente è ancora quasi impossibile trovare un atleta in attività, peggio se molto famoso, che prenda posizione su temi sociali, negli Usa è quasi un dovere. Un grande campione o una grande campionesse sono tali proprio perché, oltre alla performance che esprimono sul campo, sono capaci di schierarsi. Leggere il libro di Holding riconcilia con l'idea della responsabilità individuale di atleti che hanno il dono di possedere una piattaforma planetaria per comunicare e che hanno il coraggio sufficiente di volerla usare per, letteralmente, provare a migliorare un po' il mondo. Mauro Berruto